

Rassegna Stampa

di Martedì 10 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sicurezza				
4/5	Corriere della Sera	10/09/2024	<i>Sicurezza. Investimenti comuni per rafforzare la Difesa Dai chip all'acciaio, tenere qui la (G.Ferraino)</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4/5	Corriere della Sera	10/09/2024	<i>Innovazione. Europee solo 4 tra le prime 20 aziende tech al mondo Vanno coordinate le spese (G.Ferraino)</i>	4
Rubrica Economia				
7	Il Sole 24 Ore	10/09/2024	<i>Natalita', prosegue il trend negativo. A fine anno attese solo 374mila nascite (C.Marroni)</i>	6
Rubrica Energia				
4/5	Corriere della Sera	10/09/2024	<i>Energia. Il Vecchio continente leader nelle rinnovabili puo' puntare al primato nelle batter (G.Ferraino)</i>	7
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	10/09/2024	<i>Tocca a Berlino e Parigi evitare il declino dell'Europa (A.Cerretelli)</i>	8

Sicurezza

Investimenti comuni per rafforzare la Difesa Dai chip all'acciaio, tenere qui la produzione

5
per cento

Di quanto dovrebbe aumentare il tasso di investimento totale (in rapporto al Pil) per digitalizzare e decarbonizzare l'economia e aumentare la capacità di difesa dell'Ue

La terza area di intervento del Rapporto sulla competitività di Mario Draghi punta ad aumentare la sicurezza e a ridurre le dipendenze. La sicurezza è un prerequisito per una crescita sostenibile, afferma l'ex premier. «L'aumento dei rischi geopolitici può accrescere l'incertezza e frenare gli investimenti, mentre gravi choc geopolitici o stop improvvisi degli scambi possono essere estremamente dirompenti».

L'Europa è particolarmente esposta. Ci affidiamo a una manciata di fornitori per le materie prime critiche, in particolare la Cina, anche se la domanda globale sta esplodendo a causa della transizione verso l'energia pulita. Siamo anche estremamente dipendenti dalle importazioni di tecnologia digitale. Per la produzione di chip, ad esempio, il 75-90% della capacità globale di fabbricazione di wafer è in Asia. Perciò il deterioramento delle relazioni geopolitiche crea nuove esigenze di spesa per la difesa e la capacità industriale di difesa. Per mantenere la nostra libertà avremo bisogno di una vera e propria «politica economica estera» dell'Ue, indica il Rapporto. L'Ue dovrà coordinare accordi commerciali preferenziali e investimenti diretti con i Paesi ricchi di risorse, costituire scorte in selezionati settori critici e creare partenariati industriali per garantire la catena di approvvigionamento delle tecnologie chiave. «Solo insieme possiamo creare la leva di mercato necessaria», scrive Draghi.

500 miliardi

Anche in quest'area dovremo investire massicciamente. La

spesa aggregata per la difesa nell'Ue è circa un terzo di quella degli Stati Uniti ed è meno focalizzata sull'innovazione. Nel giugno 2024, la Commissione ha stimato che nel prossimo decennio saranno necessari investimenti aggiuntivi per la difesa pari a circa 500 miliardi di euro. La sicurezza per le aziende richiede inoltre investimenti nell'estrazione — sia in patria che nei Paesi ricchi di risorse — nella lavorazione, nello stoccaggio e nel riciclaggio. Inoltre, il rafforzamento della catena di approvvigionamento dei semiconduttori richiederà centinaia di miliardi di nuove spese. Significherà comprare non sempre dal venditore più efficiente con pressioni sui costi per l'economia nel breve periodo. Ma il «valore di opzione» di tali investimenti aumenta esponenzialmente in scenari estremi, come ha dimostrato il taglio del gas russo. Diventando meno vulnerabile alla leva esterna, l'Ue avrà maggiore autonomia decisionale.

Aggregare gli asset

Ancora una volta, «la cooperazione europea sarà essenziale» per superare il compromesso tra indipendenza e costi. Ma, in assenza di una spesa comune europea, nel breve periodo, la raccomandazione è di «aggregare la domanda e integrare gli asset industriali della difesa». Sarà necessario, inoltre, rafforzare la cooperazione e la condivisione delle risorse in R&S a livello Ue.

Giu.Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Innovazione

Europee solo 4 tra le prime 20 aziende tech al mondo

Vanno coordinate le spese in ricerca dei Paesi membri

di **Giuliana Ferraino**

L'innovazione è il primo dei tre settori chiave su cui l'Europa deve agire, con più investimenti ma anche più coordinamento e integrazione, per rilanciare una crescita sostenibile, sostiene Mario Draghi nel suo Rapporto sulla competitività presentato ieri a Bruxelles.

«L'Europa deve riorientare profondamente i suoi sforzi collettivi per colmare il divario di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina, in particolare sulle tecnologie avanzate», scrive l'ex premier. Per capire il gap: tra le imprese europee con una capitalizzazione di mercato superiore ai 100 miliardi di euro non ce n'è una che sia stata costituita da zero negli ultimi cinquant'anni, mentre tutte e 6 le società Usa con una valutazione superiore a mille miliardi sono state create in questo periodo. Soltanto 4 delle prime 20 aziende tecnologiche globali sono europee. Questa mancanza di dinamismo si autoalimenta: le imprese europee hanno speso 270 miliardi di euro in meno rispetto alle aziende statunitensi nel 2021.

Le barriere

In Europa non ci sono abbastanza istituzioni accademiche che raggiungono i massimi livelli di eccellenza e la pipeline dall'innovazione alla commer-

cializzazione è debole, rileva il Rapporto. La spesa pubblica per ricerca e innovazione (R&I) in Europa manca di scala e non è sufficientemente focalizzata sulle tecnologie innovative. La frammentazione del mercato unico, inoltre, impedisce alle imprese innovative che raggiungono la fase di crescita di scalare, e questo a sua volta riduce la domanda di finanziamenti. Così anche se abbiamo molti ricercatori e imprenditori che depositano brevetti, poi non riusciamo a tradurre l'innovazione in commercializzazione. E le imprese innovative che vogliono espandersi sono ostacolate da «normative incoerenti e restrittive». La prova: tra il 2008 e il 2021 quasi il 30% degli unicorni fondati in Europa (startup arrivate a valere oltre 1 miliardo di dollari) ha trasferito la propria sede all'estero, in grandissima parte negli Usa.

La finestra dell'AI

La battaglia, però, non è persa.

Il mondo è alla vigilia di un'altra rivoluzione digitale trainata dall'intelligenza artificiale, che dà all'Europa la possibilità di rimediare alla sua mancanza di innovazione e al declino di produttività. Come? L'Europa deve migliorare i programmi comuni in R&I, si legge tra le raccomandazioni. In parallelo, serve un maggior coordinamento tra gli investimenti pubblici in R&I degli Stati membri. È poi essenziale stabilire e consolidare le istitu-

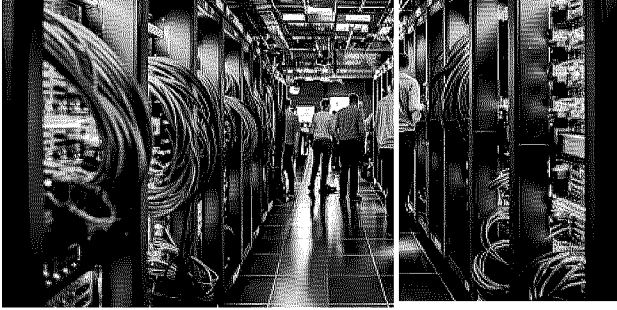
zioni accademiche europee all'avanguardia della ricerca globale. Ma l'Europa deve anche rendere più facile per gli «inventori diventare investitori» e facilitare l'espansione delle imprese di successo. L'Ue dovrebbe poi promuovere il coordinamento tra le industrie e la condivisione dei dati per accelerare l'integrazione dell'AI nell'industria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 aziende

Le società tech europee che compaiono tra le prime 50 a livello globale. E tra le imprese europee con capitalizzazione inferiore ai 100 miliardi non ce n'è stata una costituita da zero



Primo piano | **Innovazione**
Europe solo 1 tra le prime 20 aziende tech al mondo. Vanno coordinate le spese in ricerca dei Paesi membri.

Energia
Il Vecchio continente leader nelle rinnovabili può puntare al primato nelle batterie elettriche.

Sicurezza
Investimenti comuni per rafforzare la Difesa. Dai chip all'aerospazio, tenere qui la produzione.

Forza Italia apre alla svolta per l'Ce l'appoggio del Pd. Critici Lega e M5S
L'uscita dall'ambasciata a Washington, l'arrivo dei governatori in Italia.

Settori di pendolari al tanto: «Accelerare sull'ciclo»

159329

Natalità, prosegue il trend negativo

A fine anno attese solo 374mila nascite

L'inverno demografico

Nei primi sei mesi registrato dall'Istat un calo dell'1,4%

Carlo Marroni

Prosegue la diminuzione delle nascite in Italia e della popolazione complessiva. In base all'ultimo aggiornamento della banca dati Istat relativa al bilancio demografico, le nascite nei primi sei mesi del 2024 sarebbero state pari a poco di 178mila bambini, in calo dell'1,4% rispetto ai 180mila dello stesso periodo dello scorso anno. Nel 2023 le nascite dell'intero anno hanno segnato il record storico negativo di 379mila (393mila nel 2022). Quindi come potrebbe chiudersi l'anno in corso? Per Gian Carlo Blangiardo, ex presidente Istat (appena nominato nel consiglio), professore di demografia, «se le variazioni finora verificate dovessero proiettarsi per l'intero anno il 2024 si chiuderebbe con un ulteriore calo, a 374mila, quindi 5mila in meno». Insomma, un taglio come l'anno scorso, senza alcun segnale di inversione di tendenza. Blangiardo fa notare co-

me del calo dell'1,4% circa un terzo (0,5%) è da attribuire alla struttura delle donne in età feconda, e non solo riguardo al loro numero, ma anche alla differente composizione della loro età, e quindi ai comportamenti: la propensione alla maternità cambia dunque di anno in anno all'interno di questa popolazione. «Un dato - aggiunge Blangiardo - salta agli occhi, i 178mila nati nel primo semestre 2024 in sostanza segnano un "ritardo" di due mesi rispetto al 2008, anno dopo il quale è iniziato il calo della natalità (i nati di quell'anno furono ben 576mila, ndr): solo nei primi mesi nacquero 183mila bambini». Al 30 giugno 2024, secondo i primi dati provvisori, la popolazione residente in Italia ammonterebbe a 58.979.364 unità, in calo di 10mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-0,2 per mille abitanti), ulteriore conferma del calo di popolazione già emerso negli ultimi due anni.

Diverso per quanto riguarda i decessi: continua il calo della tendenza negativa che aveva interessato il triennio 2020-2022, in coincidenza con il Covid: nei primi sei mesi del 2024 le morti sono state 319mila, 15mila in meno rispetto agli stessi mesi del 2023 (-4,6%), e ben lontano dal picco delle 374mila del primo semestre 2020, anno nero della pandemia. Inoltre dai dati emerge una ripresa

Per i decessi continua la diminuzione della tendenza negativa del triennio 2020-2022

dei movimenti migratori sia in entrata che in uscita dall'Italia. Le iscrizioni dall'estero (216mila) aumentano del 2,7% sul 2023, le cancellazioni per l'estero (85mila) del 6,2%, determinando un saldo migratorio estero pari a +131mila unità (+0,6% sul primo semestre 2023). Nell'ultimo rapporto dell'Istat sulle previsioni della popolazione residente si osserva che per effetto della prolungata bassa fecondità, senza significativa soluzione di continuità negli ultimi decenni, e sulla base delle ipotesi considerate nello scenario mediano, si prevede una prosecuzione della diminuzione delle coppie con figli. Tale tipologia familiare, che oggi rappresenta quasi tre famiglie su 10 (29,8%), nel 2043 potrebbe scendere a meno di un quarto del totale (23,0%). Tra il 2023 e il 2043 la consistenza delle coppie con figli evolve al ribasso da 7,8 a 6,2 milioni di famiglie (-20%). La diminuzione più forte si registrerà tra le coppie con almeno un figlio di età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2023 a circa uno a uno nel 2050: su questo punto il rapporto di Mario Draghi sulla competitività presentato ieri dice che da ora al 2040 la forza lavoro nella Ue è destinata a ridursi di due milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia

Il Vecchio continente leader nelle rinnovabili può puntare al primato nelle batterie elettriche

3

volte

Quanto costa in più alle aziende dell'Ue, rispetto alle rivali statunitensi, la bolletta dell'energia elettrica. I prezzi del gas naturale pagati sono 4-5 volte superiori

Il secondo ambito d'azione per rilanciare la crescita europea è «un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività». Ma la transizione energetica sarà un'opportunità soltanto se l'Europa riuscirà a «pianificare e a coordinare le sue politiche», sottolinea Mario Draghi nel suo Rapporto.

Gli elevati costi dell'energia in Europa rappresentano un ostacolo alla crescita, mentre la mancanza di capacità di generazione e di rete potrebbe impedire la diffusione della tecnologia digitale e dell'elettrificazione dei trasporti. Il prezzo dell'energia frena gli investimenti di circa metà delle aziende europee, che pagano l'elettricità 2-3 volte in più. La decarbonizzazione offre all'Europa l'opportunità di ridurre i prezzi dell'energia e di assumere un ruolo guida nelle tecnologie pulite («clean tech»), garantendo maggiore sicurezza. L'Europa è all'avanguardia sulle energie rinnovabili: più di un quinto a livello mondiale sono sviluppate nell'Ue e la pipeline è ancora forte. Però l'Europa sta sprecando il suo vantaggio a causa delle debolezze del suo ecosistema di innovazione, mette in guardia il Rapporto. In alcuni settori, come il solare, la produzione ora è dominata dalla Cina.

Le batterie elettriche

Il caso dell'industria delle batterie elettriche, però, dimostra che uno sforzo politico

mirato può avere successo. Il sostegno pubblico allo sviluppo delle batterie è stato fondamentale. La spesa pubblica in ricerca e innovazione (R&I) per la tecnologia delle batterie è aumentata in media del 18% all'anno negli ultimi dieci anni. E l'Europa si colloca solo dopo il Giappone e la Corea del Sud per le domande di brevetto per le tecnologie di accumulo a batteria. Con gli investimenti previsti nell'Ue più che triplicati nel 2023, l'Agenzia internazionale per l'energia prevede che l'Ue potrebbe soddisfare la propria domanda interna di batterie entro il 2030.

Gli obiettivi

Il primo obiettivo per il settore energetico è quello di ridurre il costo dell'energia per gli utenti finali trasferendo i benefici della decarbonizzazione, indica il Rapporto. Che suggerisce innanzitutto di disaccoppiare la remunerazione dell'energia rinnovabile e del nucleare dalla produzione di combustibili fossili. Poi bisogna accelerare la decarbonizzazione in modo efficiente dal punto di vista dei costi, sfruttando tutte le soluzioni disponibili (quindi rinnovabili, nucleare, idrogeno, bioenergia e cattura del carbonio) e con una massiccia mobilitazione di finanziamenti pubblici e privati. Draghi auspica, inoltre, un'autentica Unione dell'energia, in modo che le decisioni di importanza transfrontaliera siano prese a li-

vello centrale. Ma una strategia della decarbonizzazione non può prescindere da «un piano d'azione industriale per il settore automotive». A questo proposito, l'ex premier raccomanda di evitare un delocalizzazione radicale dall'Ue o la rapida acquisizione di impianti e aziende Ue da parte di produttori stranieri sovvenzionati dallo Stato. Bene invece i dazi sui veicoli elettrici cinesi: contribuiranno a livellare il campo di gioco.

Giu. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

TOCCA A BERLINO E PARIGI EVITARE IL DECLINO DELL'EUROPA

di **Adriana Cerretelli** — a pagina 3

di **Adriana Cerretelli**

«**«**Insomma, o si prende subito il suo rapporto o si muore?» gli chiede provocatoria una giornalista alla fine della conferenza stampa. «No, si continua una lenta agonia» risponde laconico Mario Draghi. Niente drammatizzazioni. Solo realismo.

In concreto, avverte, l'Europa deve potenziare di 800 miliardi di euro all'anno il volume degli investimenti in una nuova strategia industriale per finanziare il cambiamento radicale del proprio modello di sviluppo puntando su transizioni verde, militare e recuperando competitività globale, invece di continuare a perderla, rispetto a Stati Uniti e Cina.

Una cifra colossale, circa il 5% del suo Pil, ben più del doppio della manna a suo tempo dispensata dal piano Marshall. Ma è il prezzo da pagare, e senza perdere altro tempo, per rilanciare produttività, innovazione high tech e crescita economica, le chiavi della sopravvivenza: senza di esse, identità e indipendenza dell'Europa sono segnate insieme ai suoi valori di prosperità, libertà, equità, pace e democrazia.

Sembra di scorrere pagine dell'Apocalisse prossima ventura, invece le 400 pagine e 170 proposte del suo rapporto sono la fotografia dell'inedia con cui l'Europa ha assistito imperturbabile al proprio declino negli ultimi due decenni. Il confronto con gli Stati Uniti è impietoso. L'allarme di Draghi tutt'altro che esagerato. Anzi. Il ricorso al passato per fare futuro ripropone il valore assoluto dell'unità europea, madre di tutte le sue battaglie vincenti, dà la misura della pericolosità del momento e dell'urgenza di mobilitarla.

L'analisi

SU BERLINO E PARIGI LA RESPONSABILITÀ DI EVITARE L'AGONIA

La verità è che quell'unità per ora non c'è e forse non ci sarà ai primi di novembre al vertice dei capi di Governo Ue chiamati a discutere il rapporto. E non per bizzze e boicottaggi acclarati dell'Ungheria di Viktor Orban e simili, che nuocciono, certo, ma più di tanto non fanno storia. Ma per la disparità di intenti, di visione e di interessi che separa Francia e Germania, un motore usurato ma senza il quale è difficile rimettere in moto la macchina europea.

È questo il grande interrogativo che pende sul rapporto Draghi e sulle ricette che propone per uscire dal tunnel.

In 20 anni, tra il 2002 e il 2023 il fossato tra Europa e Stati Uniti in termini di Pil (prezzi 2015) è passato dal 15 al 30 per cento. Il calo della produttività si è tradotto nel raddoppio del reddito pro capite reale degli Usa. Contemporaneamente fine del multilateralismo per un'economia aperta, sussulti della geopolitica e fine dell'energia russa a buon mercato, conquista della Cina di quote di mercato industriale nell'eurozona dal 25% nel 2002 al 40% di oggi.

Di più. Crollo nell'innovazione più avanzata: solo 4 società Ue oggi tra le 50 top tech del mondo, la fetta nel business globale high tech è scesa dal 22 al 18% tra il 2013-23 mentre quella Usa saliva dal 30 al 38 per cento.

Questa discesa agli inferi è evidentemente insostenibile. Competitività è il colpo di reni che ci vuole. Le strade in fondo sono note e all'Europa non mancano gli atout da sfruttare: una buona base industriale, un serbatoio di talenti però ormai troppo spesso in fuga come le imprese più innovative che le preferiscono gli Stati Uniti, una montagna di risparmio privato, quasi 1.400 miliardi contro gli 840 americani,

un nuovo modello di sviluppo già reimpostato su verde, digitale e difesa da costruire.

Quello che manca, dice l'ex-governatore della Bce, è una ricetta per coniugare insieme decarbonizzazione dell'economia e competitività che devono allearsi per diventare fonte di crescita, altrimenti si fanno del male l'un l'altra. Manca una politica comune che abbatta i prezzi dell'energia separando quelli di fossili e rinnovabili.

Mancano una politica commerciale e della concorrenza da aggiornare alle sfide globali che l'industria Ue deve affrontare, politiche di difesa e sicurezza coordinate tra loro a garanzia anche dell'indipendenza economica. Un mercato unico più integrato, compresa l'unione del mercato dei capitali, polmone di finanziamenti privati. Meno burocrazie e ipertrofia regolatoria. Coordinamento delle sfide e degli obiettivi da raggiungere, per ora per lo più nazionali, domani europei da finanziare con fondi e debito comuni.

In fondo, nessuna vera rivoluzione nei progetti e nelle idee. Invece una spallata brutale allo status quo, una chiamata generale alle armi per sbaragliare il sonnambulismo dell'Europa, che porta al suicidio collettivo le sue conquiste, il benessere che hanno distribuito insieme a libertà e democrazia.

È troppo chiedere ai Governi dei 27 di agire per la causa comune di un destino migliore per tutti, cittadini, famiglie, imprese invece di condannare al lento ma inesorabile impoverimento società spopolate, disorientate e incattivite dall'assedio delle paure sparse che le circondano?

Una prima risposta arriverà in novembre dal vertice di Budapest. Ieri a Bruxelles la campana è suonata per l'Europa. Sarebbe davvero irresponsabile fare finta di non sentirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA